

Gianluca Morozzi

# Accecati dalla luce



FERNANDEZ

© 2004 FERNANDEL

prima edizione, aprile 2004  
seconda edizione, giugno 2004  
terza edizione, giugno 2007

Via Col di Lana, 23 – Ravenna

Tel. e fax 0544 401290

[www.fernandel.it](http://www.fernandel.it)

[fernandel@fernandel.it](mailto:fernandel@fernandel.it)

ISBN 978-88-87433-46-3

In copertina:

Il palco di Bruce Springsteen al concerto di Bologna del 18 ottobre 2002.

La foto è presa dal sito [www.loose-ends.it](http://www.loose-ends.it)

«Un giorno ripenseremo a tutto questo e ci sembrerà così divertente»  
(Bruce Springsteen, *Rosalita*)



*Non ce la faremo mai col traffico infame  
delle sette e mezza del mattino*

La soffiata arriva alle cinque del pomeriggio mentre cerco una coperta, nel caso che stanotte faccia un freddo da creparci. È Piero che mi telefona concitato, dice soltanto Corri da Freejoint che c'è una lista, poche parole ma chiarissime.

Dieci secondi e ho già addosso la maglietta identificativa del Bottom Line.

Trenta secondi e sono in strada a maledire il traffico.

Sfreccio sgommando su via Gagarin direzione tangenziale, mi fermo scalpitante alla rotonda, do la precedenza ripetendomi Dai, dai, su, faccio tre quarti di rotonda, sgommo su via Gagarin direzione stazione, che se ieri sera parcheggiavo dall'altro lato della strada avevo risparmiato mezzo minuto buono, dai, dai, su.

Straccio in volata il semaforo appena diventato rosso, giù per il cavalcavia, su alla rotonda di via Gobetti, tu guarda quante rotonde maledette ci sono in 'sto quartiere, neanche in Francia, dai, dai, su.

Tutta via Gobetti al volo, giù per l'ex mercato occupato, via Creti, semaforo rosso, dai, dai, su. Destra, sinistra, a cento metri da Freejoint vedo un parcheggio libero. Faccio un calcolo mentale rapidissimo, perdo più tempo a fare questi cento metri a piedi o a fare il giro dell'isolato nel caso non ci sia nemmeno un buco davanti a Freejoint?

Parcheggio.

Davanti a Freejoint ci sono sei persone e un foglio appoggiato al cofano di un'auto. Quel foglio è La lista.

Mettiamo che in lista ci siano già cento persone, novantaquattro siano andate a farsi un giro e solo sei siano rimaste lì, beate e tranquille, per socializzare. Io sono fuori. Fuori lista. Totalmente fuori. Senza lo straccio di un biglietto.

Mi avvicino ai sei con un sorriso stiratissimo, cerco di non mostrarmi teso. L'Uomo lista che custodisce il foglio nota la mia maglietta identificativa, sorride, dice Scommetto che vuoi met-

terti in lista, io dico Eh sì, scommetti bene, e intanto lo vedo, il foglio. Ci sono scritti sei nomi soltanto.

Sospiro.

L'Uomo lista in questi momenti è Dio, è il motore del mondo, la sua parola è il verbo. Anche se altri non è che il primo fan arrivato da Freejoint, quello che si è accordato con il rivenditore, il quale approva convinto le autoregolamentazioni pur di evitare assembramenti in negozio. Se arrivavo io per primo diventavo l'Uomo lista, le regole le facevo io. Invece è arrivato prima lui, le regole le fa lui. Rispetto ad altri odiosi Uomini lista questo sembra anche simpatico e disposto alla concertazione.

Finché siamo solo in sette cerchiamo di stabilire le regole fondamentali, dice l'Uomo lista con grande spirito democratico, e tutti lo ascoltiamo come fosse Mosè con le tavole della legge.

Regola uno, dice l'Uomo lista mentre tutti facciamo Sssh!, Regola uno, ogni persona segnata sulla lista ha diritto a due biglietti.

Annuiamo convinti, sì, sì, diciamo, certo che ognuno ha diritto a due biglietti, e vorrei anche vedere che non avessimo diritto a due biglietti, l'hanno deciso gli organizzatori della Barley Arts, mica te che sei un fan come noi e sei solo arrivato per primo, certo che abbiamo diritto a due biglietti.

Regola due, dice l'Uomo lista, Chi non è qua domattina alle nove all'apertura viene cancellato dalla lista, e tutti noi facciamo grandi segni di approvazione, certo, pensiamo, se qualche fighetto vuol dormire non si merita il biglietto, chi alle nove non è qua va a vedersi Britney Spears.

Regola tre, sogghigna l'Uomo lista, e io penso Adesso fissa gli appelli.

Regola tre, gli appelli, dice l'Uomo lista, Non è che uno può segnarsi adesso e riapparire domattina alle nove, il posto va difeso e mantenuto, e allora stabiliamo gli appelli. E qui facciamo di nuovo Sssh! anche se l'unico suono è quello di un motorino di passaggio. Allora, primo appello stasera alle dieci, quindi pri-

ma delle dieci potete andare a casa, cenare in tutta calma, quello che volete. Scatta un breve applauso.

Secondo appello, medita l'Uomo lista, all'una di notte.

Terzo appello, annuncia l'Uomo lista, alle tre di notte.

Dalle cinque in poi, improvvisa l'Uomo lista, Un appello ogni ora fino alle nove.

Alziamo i pollici in segno di approvazione, l'Uomo lista ha parlato, gli appelli sono fissati. Ripassiamo tutti mentalmente, le dieci, l'una, le tre, ogni ora dalle cinque in poi. Stupendo. Perfetto. Regole chiare e precise. Siamo tutti d'accordo.

Poi arriva trafelato Piero, l'uomo della soffiata, il chitarrista della X Street Band.

Arriva di corsa, sudato e con l'aria di chi ha preso un breve permesso dal lavoro. Domanda ansioso C'è ancora posto in lista?, io gli dico di sì nel tono più tranquillizzante possibile, lui sospira di sollievo, corre a segnarsi, si ripete ad alta voce gli orari degli appelli, le dieci, l'una, le tre, torna al lavoro sempre di corsa.

Il tipo di Freejoint esce, si assicura che l'autoregolamentazione stia procedendo bene, propone di scrivere la lista in due copie e di appenderne una sulla serranda dopo la chiusura, rientra.

Bene, ora posso tornare a casa per un po'. Saluto tutti, dico Allora ci vediamo alle dieci, e gli altri ripetono paciosi Alle dieci.

Per il primo appello, aggiungo, e loro ripetono sorridenti Per il primo appello.

E poi all'una, qui gli altri sorridono e basta, che di ripetere si sono rotti già i maroni.

Torno a casa con calma, senza inveire contro le rotonde. Tanto sono in lista.

Devo solo dire a un po' di persone di correre da Freejoint, e poi posso anche riposarmi. Se non arriva la classica telefonata seminapanico della Giulia.

Che infatti arriva.

E semina panico.

La Giulia dice concitata Diego ha tradito, Diego ci ha abbandonati.

Più o meno.

Noi springsteeniani trepidiamo per l'uscita dei biglietti fin da quando si è saputo che ci sarebbe stata un'unica, misera data italiana al Palamalaguti di Bologna. Il che andrebbe bene, noi a Bologna ci viviamo. Se non fosse che il Palamalaguti tiene appena dodicimila spettatori, oltre a essere notoriamente brutto come un cesso.

E noi springsteeniani scafati e senza paura, noi che avevamo sfidato l'inaccessibile tour nei teatri, noi che di quel tour inaccessibile avevamo conquistato con le unghie e con i denti quattro-date-quattro, alla notizia di quest'unica, misera data italiana ci eravamo fatti prendere dal panico. Al pensiero di dodicimila biglietti appena, sparsi per tutte le rivendite d'Italia.

Più o meno, cento biglietti scarsi per rivendita.

A vederla con ottimismo.

La vedo grigissima, ci ripetevamo l'un con l'altro, scuotendo la testa.

Stavolta restiamo fuori, ci dicevamo increduli.

Ma no, avevamo concluso, Basta aver tempo e voglia di sbattersi, andare alle rivendite il giorno prima, stare in fila tutta la notte, che problema c'è?

Il discorso rassicurante non faceva una piega. Finché non erano arrivate certe voci terrorizzanti a spezzare il nostro ottimismo.

Una rivendita di Como, si diceva, aveva rilasciato trenta prenotazioni clandestine. Tradotto, trenta biglietti in meno in circolazione.

Un'altra rivendita, di quelle solide e affidabili, di quelle rassicuranti, aveva riservato metà dei biglietti ad amici e parenti.

Altre prenotazioni clandestine, forse, si diceva, non era sicuro, erano spuntate a Pisa e a Padova. Un'altra paccata di biglietti tolti dalla vendita regolare.

Un venerdì sera Diego mi aveva chiamato, aveva detto in tono deciso e autoritario Domattina si va a Forlì.

Non gli avevo chiesto dettagli ulteriori. I dettagli, quelli, erano sottintesi.



Eravamo andati a Forlì, io, Diego e Luigi, stimato dentista, in questa rivendita che si diceva rilasciasse prenotazioni clandestine. Avevamo clandestinamente prenotato cinque biglietti, il massimo consentito. Ci eravamo fatti rilasciare una ricevuta. Eravamo usciti un po' più assicurati.

Poi, nel viaggio di ritorno, ci eravamo rigirati quelle ricevute tra le mani.

E ci eravamo resi conto di non avere niente più che una cartolina col logo della rivendita, la cifra versata, e il nome di Bruce Springsteen scritto in calce.

Mica è un biglietto, aveva detto Diego allarmato, Se il negoziante ci racconta che la BarleyArts ha fatto un casino, noi abbiamo in mano una cartolina e basta.

E allora Luigi, stimato dentista dai capelli grigi, padre di famiglia, aveva risposto calmo e pacato Non c'è nessun problema, al massimo gli bruciamo il negozio, tanto sappiamo dov'è.

Avevamo applaudito convinti.

Due giorni dopo, in orario di lavoro, Diego mi aveva telefonato urlando Corri a San Lazzaro, c'è un videonoleggio che rilascia delle prenotazioni, corri, corri.

Un videonoleggio?

Il proprietario del videonoleggio era stato molto gentile, aveva detto che sì, forse, magari, non era sicuro, potevano remotamente arrivarci sei biglietti. Gli avevo dato un acconto, anche se due particolari mi avevano lasciato dubbioso.

Primo, gli avevo dovuto fare lo spelling di Springsteen. Sentendomi un deficiente a scandire S come Savona, P come Palermo, e così via, nel bel mezzo di un videonoleggio.

Secondo, gli avevo chiesto Ma siete in contatto con la BarleyArts? e mi ero sentito rispondere Barley chi?

BarleyArts, avevo detto con voce tristissima, Gli organizzatori, poi ero uscito con un voucher utile quanto la carta del salame.

La Giulia nel panico telefonava a Freejoint due volte al giorno. Alla ventottesima telefonata commentava acida Dicono che non sanno quando arrivano i biglietti, ma lo dicono con un tono che per me sanno tutto ma non ce lo vogliono dire, quegli stronzi, e la Giulia, faccio notare, in una situazione senza Springsteen di mezzo dice *sedere* anziché *culo*, per insultare a morte qualcuno gli dà dello scemo o del deficiente, al massimo dell'irritazione.

Eravamo a un punto tale che il mio fruttivendolo avrebbe potuto disegnare su un pezzo di carta un uomo con la chitarra, uscire in strada urlando di avere un voucher per il concerto, dieci euro di acconto se li sarebbe trovati in mano.

La data d'uscita dei biglietti, quella ufficiale, continuava a venir posticipata. Avevamo passato tutto agosto tenendoci a strettissimo contatto, ognuno dai suoi luoghi di vacanza. In ferie in Abruzzo, scalpitante come un puledro, non potevo far altro che assillare le rivendite di Pescara, Ortona o Lanciano, braccare novità negli internet point di Francavilla, scambiarmi messaggi nervosissimi con Diego e l'Antonietta.

Poi, a inizio settembre, mi trovavo in veste di scrittore alla festa dell'Unità di Grosseto. Solo, la coda di un uragano sull'Elba aveva praticamente spazzato via la festa dell'Unità di Grosseto.

E mentre camminavo curvo sotto la pioggia orizzontale, cercando con tutte le mie forze di non farmi strappar via l'ombrello, mi era arrivato un messaggio da Diego.

Martedì dieci settembre, diceva, Biglietti.

Così siamo alla lista di Freejoint, lunedì nove settembre. Abbiamo studiato un piano perfetto, preciso, oliato in ogni dettaglio.

Io, che non lavoro, passo tutta la notte davanti a Freejoint.

La Giulia, che insegna italiano agli stranieri e ha trentotto di febbre, resta fino all'appello delle cinque. Alle cinque viene a darle il cambio Martina, che si è presa il martedì libero e può restare fino all'apertura.

Diego si fa l'appello delle dieci, poi va a casa a cercare i biglietti su internet. È disponibile dal mattino presto perappare eventuali falle. Dall'appello dell'una in poi, gli dà il cambio Monty Joe.

Resta un buco, un buco enorme.

L'Antonietta, distrutta dal lavoro, mezza malata, che non può coprire nemmeno un turno piccolissimo.

E Bicio, che è in ferie in Corsica. Avevo anche cercato l'indirizzo di una rivendita in Corsica in cui dirottarlo, prima di realizzare che la Corsica è in Francia.

Quindi, riassumendo, ognuno ha diritto a due biglietti. Monty Joe lo prende per sé e per Diego. Martina per sé e per la Giulia. Io per me, per Bicio e per l'Antonietta. Uno di troppo.

C'è una falla da tappare in qualche modo. Per il resto, il meccanismo è perfetto.

La telefonata seminapanico della Giulia, catastrofica e improvvisa, infrange quel che resta del meccanismo perfetto.

Diego ha tradito, dice concitata, Diego ci ha abbandonati, ha detto che è stanco di tutte queste complicazioni, cerca i biglietti su internet e non vuol saperne di liste, bisogna fargli cambiare idea, intanto che lui cambia idea tu corri da Freejoint, io da casa mia ci metto una vita, sono andata prima a segnarmi e sono rimasta imbottigliata nel traffico, tu metti in lista Diego, nel frattempo io provo a convincerlo.

Come faccio a mettere in lista Diego? protesto, Non posso spacciarmi per Diego, da Freejoint mi hanno visto mezz'ora fa, sanno chi sono, e lei, serafica, Be', inventa qualcosa, travestiti, e riattacca.

Ha detto veramente *travestiti*?

Scendo le scale con gli occhiali da sole, il cappellino calato sugli occhiali da sole, il giubbotto di jeans sopra la maglietta del Bottom Line. Ad avere qualche minuto mi tagliavo il pizzetto per rendermi irrecognoscibile ma qua ogni secondo è prezioso, cazzo, nemmeno la maglietta mi sono cambiato, non c'è tempo da perdere.

Salto in macchina, affronto di nuovo la stramaledetta rotonda sibilando tra i denti Dai, dai, su, proprio oggi a Diego dovevano saltare i nervi, cazzo, giù per via Gagarin, straccio il rosso, sfreccio sul cavalcavia, altra rotonda, dai, dai, su, proprio oggi doveva avere le sue lune, l'ex mercato occupato, sinistra, destra, sinistra, a cento metri da Freejoint c'è un buco libero, ormai ho i tempi di percorrenza memorizzati, lascio la macchina, scendo smozzicando Dai, dai, su, proprio oggi doveva avere le sue cose, porca troia.

Stabilisco i dettagli del piano d'azione.

Arrivo dall'Uomo lista. Borbotto Diego! a voce bassa e contraffatta. Appena l'Uomo lista segna il nome sul foglio, scappo via prima che mi riconosca.

Accelero il passo, davanti a Freejoint c'è un sacco di gente, merda, non siamo mica più in sei, cazzo, cazzo, non ce la farò mai, vacca eva, non ce la farò mai, mai, giuda lercio.

Quando sono a un metro, Diego esce dalla calca tranquillo e sorridente. Si è già messo in lista da mezz'ora, e la prima cosa che mi dice è Che ci fai alle otto di sera con gli occhiali da sole?

Forse la Giulia aveva la febbre altissima, così alta da sentire le voci.

O forse, la Giulia ha telefonato alla libreria in cui Diego fa il magazzino urlandogli di correre da Freejoint, Diego, anziché marciare a passo rivoluzionario dai suoi capi e dire Adesso io esco e vado a prendere i biglietti di Bruce Springsteen, il Boss, lo so che alle diciannove e trenta mancano due ore ma del vostro lavoro di merda non me ne frega un cazzo, se non vi va bene che io esca due ore prima licenziatemi, che sul vostro schifo di stipendio io ci sputo, vivrò un'esistenza randagia e vagabonda ma vivrò da uomo libero, ecco, anziché pronunciare solennemente queste parole e uscire in strada tra gli applausi dei commessi, magari Diego ha risposto qualcosa di meno rivoluzionario e più moderato, tipo, Giulia, sto lavorando, quando esco corro da Freejoint, e forse la Giulia ha interpretato questo discorso moderato come un segno di lassismo e scarsa adesione alla causa comune.

O forse, più semplicemente, Diego ha cambiato idea cinque volte in un quarto d'ora. Lo fa, a volte.

Comunque abbiamo tre nomi in lista, e tanto ci basta.

Al primo appello mancano due ore. Diego va a casa a mangiare, qualcuno attraversa il ponte della stazione per mettersi in lista da Abc, io mi libero del cappellino e degli occhiali da sole, risalgo in macchina, e vado a vedere come funzionano le cose alla rivendita battezzata – con un lampo di genio – la Prevendita.

La Prevendita sta in via Andrea Costa, a metà tra lo stadio e il locale rock Villa Serena. Ci metto venti minuti a raggiungerla, che a quest'ora c'è ancora un po' di traffico, arrivo, accosto.

Davanti alla serranda abbassata, ci sono soltanto tre persone.

Tre.

Ghigno estasiato. Scendo dall'auto, penso Sta' a vedere che è natale.

Ciao, sorrido mostrando la maglietta del Bottom Line, Avete già fatto la lista?, e il primo di questa fila di tre persone, seduto sul suo zaino, risponde No, aspettavamo di essere più di tre per buttarla giù.

È natale e pasqua insieme, mi dico gongolante. Carnevale, ferragosto.

Il ragazzo sullo zaino, ovvio, diventa automaticamente l'Uomo lista. Ha la faccia buona buona, la faccia di uno con cui si può trattare.

Appena stesa la lista – non è che ci mettiamo molto, siamo solo in quattro – propongo mefistofelico Adesso fissiamo gli appelli? Facciamo gli appelli, no?, e l'Uomo lista, che ha capito di avere di fronte un interlocutore scafato, rotto a ogni esperienza di fila notturna, annuisce e mormora rispettoso Dicci tu, a che ora proporresti di farli, gli appelli?

Be', sogghigno sotto il pizzo, Il primo lo farei, hmm, alle dieci e mezza.

Dieci e mezza, scrive l'Uomo lista.

E il secondo, proseguo, Non so, il secondo, diciamo, la butto lì, all'una e mezza.

Una e mezza, segna l'Uomo lista.

Poi, concludo, Potremmo fare, hmm, un appello ogni ora dalle tre e mezza in poi, se siete d'accordo, chiaro.

Ogni ora dalle tre e mezza in poi, annota l'Uomo lista.

Il secondo della fila, un ragazzo dall'accento modenese, propone Facciamo che si può saltare un appello senza essere cancellati dalla lista, uno solo, a scelta.

Approviamo all'unanimità, alla Prevendita si può anche saltare un appello, ma sì, dai, io porto i tarallucci, tu il vino, le paste le porta l'Uomo lista, che tanto qui dai tetti piove marzapane. A sinistra veglia su di noi la torre dello stadio, a destra il santuario di san Luca, siamo tutti più buoni alla Prevendita.

Saluto commosso la tenerissima lista di via Andrea Costa, che ci vediamo per l'appello delle dieci e mezza, e torno gongolante da Freejoint. Mezz'ora tra un appello e l'altro, mi dico, ce la faccio. Faccio la spola tutta la notte, un po' delirante, certo, ma mi garantisco due biglietti in più. Ce n'è per Bicio, per l'Antonietta, ne avanza anche uno per la ragazza di Diego. Vai. Un mito. Una leggenda. Uno per tutti, tutti per uno.

Poi, dalle parti della stazione, realizzo di aver fissato un appello in più rispetto a Freejoint. Quello delle quattro e mezza.

Mi son fatto trasportare dall'entusiasmo.

Vabbè, dai. Tanto un appello lo posso saltare, nella lista dei buoni sentimenti della Prevendita di via Andrea Costa.

Manca ancora un po' al primo appello, ma vado comunque da Freejoint per far due chiacchiere e respirare un po' d'atmosfera. Davanti al negozio chiuso ci sono ottanta o novanta persone, l'età media che oscilla tra i venticinque e i cinquant'anni. C'è l'Uomo lista che sorveglia il suo essenziale foglio, ci sono Diego, Piero e Giorgio, cantante dei Lookout Mama, c'è la Giulia malata, bianca in volto, la sciarpa intorno al collo, ci sono tutti i campioni di varia umanità che si incontrano nel folto sottobosco springsteeniano.